

Parrocchia Volta Bresciana

Pesciolo 1979

5 Longobardi - Monastero di San Salvatore -

San Salvatore - Santa Maria in Solaris.

Santa Giulia.



S. Salvatore (particolare)

classe IV°

I Longobardi

Caduto l'Impero Romano d'occidente nel 476, Brescia subì diverse dominazioni, invasioni barbariche finché nel 568 fu invasa dai Longobardi. I longobardi erano guidati dal re Alboino. Era tutto un popolo che si spostava: uomini, donne, vecchi, bambini, schiavi, animali e carriaggi. Essi erano barbari e feroci, piombavano come fulmini sui villaggi e sulle borgate, saccheggiando, incendiando e distruggendo. Essi avevano un aspetto spaventoso: barbe lunghe, capelli rasati dietro la nuca e raccolti in due trecce spioventi davanti le tempie. Al tempo dei longobardi il centro politico ed amministrativo della città si spostò dal Foro nelle zone tra S. Giuseppe e Piazza della Vittoria dove sorse la sede dei duchi Longobardi chiamata «Curia Ducis».

Anche il quartiere militare si estese da quella zona fino
in via Dandalo.

La vita religiosa ebbe un nuovo centro e si spostò
dove sorge oggi Piazza del Duomo, infatti qui sorsero
le basiliche di S. Maria e di S. Pietro de Dom e
il Battistero. Purtroppo non rimangono resti di questi
edifici, perché nel 1932 durante gli scavi per la si-
stemazione di Piazza della Vittoria, furono disperse
e distrutte molte preziose testimonianze dell'epoca Com-
gobardo.

Monastero di S. Salvatore, detto S. Giulia.

Fondato secondo la tradizione nel 753 da Desiderio, tre anni prima di diventare re dei Longobardi, pare su preghiera della moglie Ansa e della figlia Ansiperga che ne divenne la prima badessa, il monastero sorse in quella che allora era una delle più belle posizioni della città, ai piedi del colle Lidneo, ricco di olivi e percorso dalle limpide acque dell'acquedotto che scendeva dalla Valle Isobbia, vicino alla porta di S. Andrea che si apriva sulla via per Verona, nei pressi del teatro, del Foro, del tempio di Vespasiano. Quando Desiderio fu eletto re, prese sotto la sua protezione il monastero governa-

to dalla figlia e lo dotò di vasti possedimenti e di una parte dell'acqua di Mompiano, mentre il pontefice Paolo I lo dichiarò soggetto alla Sede Apostolica. Il monastero raggiunse così in breve una posizione sia religiosa che economica e persino politica di primo piano. La munificenza dei re, la pietà dei fedeli, le doti delle stesse monache contribuirono in fatti ad accrescere sempre più il già eccezionale patrimonio immobiliare. Oltre un centinaio tra badesse e monache appartennero a famiglie reali o principesche e la tradizione vuole che la stessa figlia di Desiderio, l'infelice Ermengarda, sposa ripudiata di Carlo Magno, abbia qui trovato il suo ultimo asilo.

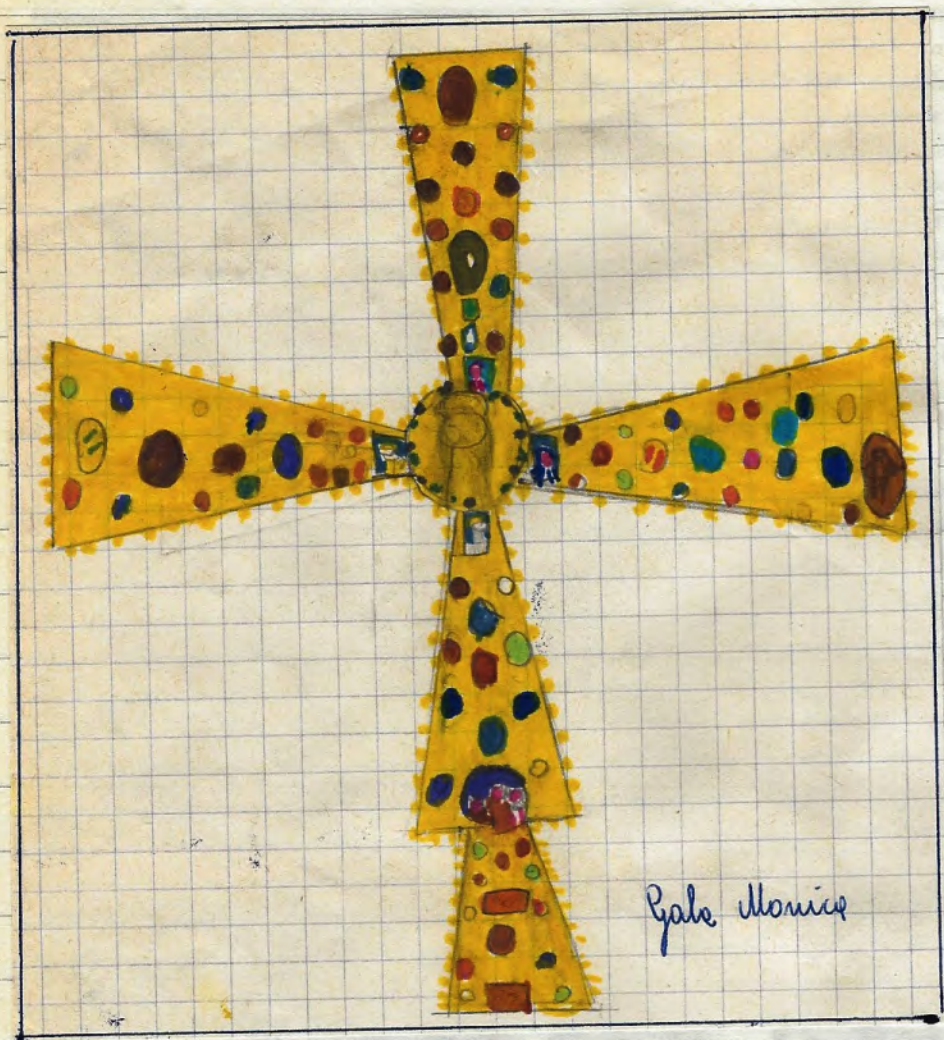
È sbalorditiva la quantità dei possedimenti e delle rendite spettanti e quelle monache non solo nel territorio bresciano, ma anche nel cremonese, sul Po, a Genova, nell'Italia centrale. La loro giurisdizione si estendeva su chiese, castelli, monasteri. Avevano corti con boschi, oliveti terre coltivate, case, fattorie, cappelle, avevano corti tenute a pagare un affitto in denaro, altre in giornate di lavoro, altre ancora in panini e sete o in fieno, orzo, legumi, formaggi, pecore, porci e ben 3500 erano i dipendenti nominati dalla badessa.

Gli antichi monasteri erano inoltre dotati di un opificio e di un ospedale per i viandanti ed i pellegrini.

che non dovevano certo essere pochi nel nostro monastero,
data la sua posizione su quell'importante arteria
che ricalcava il decumano massimo e nei pressi della
porta. Verso l'anno 915 troviamo per la prima volta
la dedica del monastero a S. Giulia il cui corpo
era custodito tra quelle mura. Narra infatti la leggenda
che il corpo della vergine cartagginese, martirizzata
in Iorica e poi sepolta nell'isola Gorgona, nel 462
venne trasportato a Brescia da Desiderio e da suo figlio
Udalchi e donato alle monache benedettine di San Salva-
tore. Custode geloso di tesoro e di tradizioni, convento
di clausura per oltre un millennio, il monastero venne
soppresso nel 1798 e, passato al Demanio militare, visse
in uno stato di deplorabile abbandono finché i tempi
recenti videro intrapresi importanti lavori di restauro.



Interno della basilica di S. Salvatore - facente parte del monastero
di S. Michele, detto poi di S. Giulia.
I capitelli al centro sono romani e medioevali; gli affreschi del Trecento.



Croce di Re Desiderio
proveniente dal tesoro di
Santo Giulio.

Croce di Re Desiderio.

particolare - Medaglione di Vetro dorato e
dipinto con gruppo di famiglia
dello di Gale Placidip.



destinati a riportare a nuova vita l'antico monastero benedettino.

G. Salvatore.

Gli studi più recenti e gli scavi condotti negli ultimi anni hanno totalmente sconvolto le ipotesi fino ad allora avanzate sulla originaria basilica fondata da Desiderio. Si è così asserito che la basilica che noi vediamo, a tre navate, prima sia della facciata che dell'abside, non è quella fondata da Desiderio nel 753 ed eretta a sua volta sulle rovine di un grande edificio romano noto come la casa del nefe. Circa tre metri sotto il livello della seconda basilica di G. Salvatore si sono infatti rinvenuti i resti di un grandioso edificio romano di carattere civile che eretto probabilmente intorno al I secolo d. C. aveva subito ampliamenti e trasformazioni attorno al III secolo e quindi era stato demolito agli inizi del V. La parte scoperta, vasta circa 40 m x 30 m,

appare come un grande atrio circondato da edonne, ora non più in situ, ma di cui si riconoscono le basi; chiuso da tre absidi semicircolari sul lato settentrionale, è circondato da una serie di locali minori ad est ed a ovest. L'esistenza di condotture e di vasche testimonierebbe la sua funzione di ninfeo, né si può certo metterne in dubbio l'importanza, data la sua posizione così vicino al tempio e al teatro e le sue stesse dimensioni, per non parlare della ricchezza e dell'eleganza degli elementi decorativi come i pavimenti a mosaici bianchi e neri di cui alcuni tratti ancora in situ. Come si è già detto il ninfeo venne probabilmente distrutto agli inizi del V secolo e riempito di materiali e su questo nuovo piano, circa 2,10 m sopra il livello del pavimento dell'edificio romano, Desiderio fece costruire la

prima basilica di S. Salvatore. Ad una navata, pressapoco delle attuali dimensioni della navata centrale della chiesa successiva, ($20\text{ m} \times 7\text{ m}$), si allargava verso oriente con due corpi sporgenti di forma rettangolare e Terminava con tre absidi semicirculari; sotto quella centrale era la cripta che probabilmente nel 762 accolse le spoglie della santa martire Giulia. Il ritrovamento solo parziale del pavimento e delle fondamenta di questa prima basilica, circa 50 cm sotto il pavimento della seconda chiesa, non me ha purtroppo permesso una ricostruzione completa.

Intorno all' 815 sopra la prima basilica ne venne costruita una seconda, che è quella parzialmente conservata che noi vediamo; mancano infatti sia l'abside che il soffitto, distrutti nel XVII secolo, e soprattutto la facciata con le prime

campate demolite nel 1466 per costruire ad un piano più elevato un nuovo coro delle monache (il futuro presbiterio di Santa Giulia); scavi effettuati sotto di esso hanno tuttavia messo in luce alcuni tratti delle fondamenta e dei colonnati.

La chiesa è a tre navate, compartita da tredici colonne ora lisce ora scanalate, provenienti in gran parte da edifici romani; particolarmente pregevoli i capitelli, soprattutto quei due elegantissimi di tipo ravennate (VI secolo) a forma di piamiere ricoperto di fogliame intrecciato.

Della decorazione pittorica del IX secolo che ricopriva le pareti della navata centrale con affreschi raffiguranti scene della vita di Gesù e quelle della navatella settentrionale con scene tratte dall'Apocalisse, sono rimasti vari frammenti o le loro sinopie. Pure notevole ma

Pavone: simbolo dell'immortalità.



Vittorio Guindani.

Giambattista Fossati

Plastre di aubone della chiesa di S. Salvatore.
frammento databile alla metà del sec. VIII.

Titulatum in illis adhibere : moral

Una delle facce della lipocrostea, o cassetta d'avorio, lavoro del sec. IV
che va annoverato tra i più noti e più preziosi cimeli provenienti
dal Tesoro del monastero di S. Salvatore.

Particolare della facciata con scolpite scene dell'antico e nuovo Testamento.



altrettanto frammentaria è la decorazione a Tucco, sempre del IX secolo, che si ricollegava con quella pittorica e che ricopriva le ghiere ed i sottrichi, venendo persino usata in alcuni affreschi per dare risalto alle figure di Cristo o della Vergine.

Un motivo di interesse è dato dalla grande nicchia ad arco nei pressi del campanile, sulla parete sud della navata meridionale, che presenta una decorazione a fresco nel sottarco: gli scavi rivelarono infatti che sotto il pavimento esisteva una tomba antica, lunga quanto l'arco, che la tradizione attribuiva alla regina Insa; per di più, proprio di fronte alla nicchia, ma nella navata centrale, si scoperse tre tombe alla cappuccina con le pareti interne decorate da intrecci bianchi su fondo colorato; particolarmente degna di nota è la presenza di un gradino per cuscino

con un incavo ricurvo per appoggiare la testa, uso questo ritenuto molto antico e che non avrebbe già più nel X secolo.

Le tre tombe non sembrano tuttavia avere appartenuto alla prima chiesa perché i loro tetti spioventi sarebbero sorti dal parimento.

Dalle scalette delle navate laterali si scende verso la cripta che risale all' VIII secolo, ed appartiene quindi alla prima chiesa di San Salvatore, per quanto concerne la parte absidale a ferro di cavallo dove si notano tuttora importanti frammenti di affreschi dell' VIII e IX secolo nonché di stucchi dell' XII; la parte interna è invece frutto di un ampliamento dell' XII secolo, quando vennero aggiunte le nove navate con volte a crociera di quattro campate ciascuna e con una serie di colonnine adorne di bellissimi capitelli di scuola ottoniana dell' XII secolo. I migliori tuttavia sono sta-

stati sostituiti e portati nelle sale del museo.

Alle prime modifiche e trasformazioni subite dalla cripta nel XII seco-

lo altre se ne aggiunsero nei secoli successivi che interessarono

direttamente la chiesa. Tra il XIII e il XIV secolo venne eretto il cam-

panile che occupò parte della navatella di destra e che verso il 1520

venne decorato alla base dai pregevoli affreschi del Romanino raf-

figuranti storie della vita di S. Elirio; circa alla stessa epoca si

hanno risalire anche le tre cappelle aperte sul lato nord: la pri-

ma affrescata da Paolo da Lajina il giovane lo stesso che affrescò

anche la parete occidentale della navata centrale; la seconda arrie-

chita da notevoli affreschi del 1370-1390 circa; la terza anchessa

con affreschi del XV secolo ma purtroppo molto guasti; nel 1466

poi, per la costruzione sopraelevata del nuovo coro delle mona-

che, San Salvatore venne privata sia della facciata che del

le prime campate per più di un terzo della sua lunghezza;

e per finire nell' XVII secolo vennero distinti l'originaria abside

ed il soffitto.

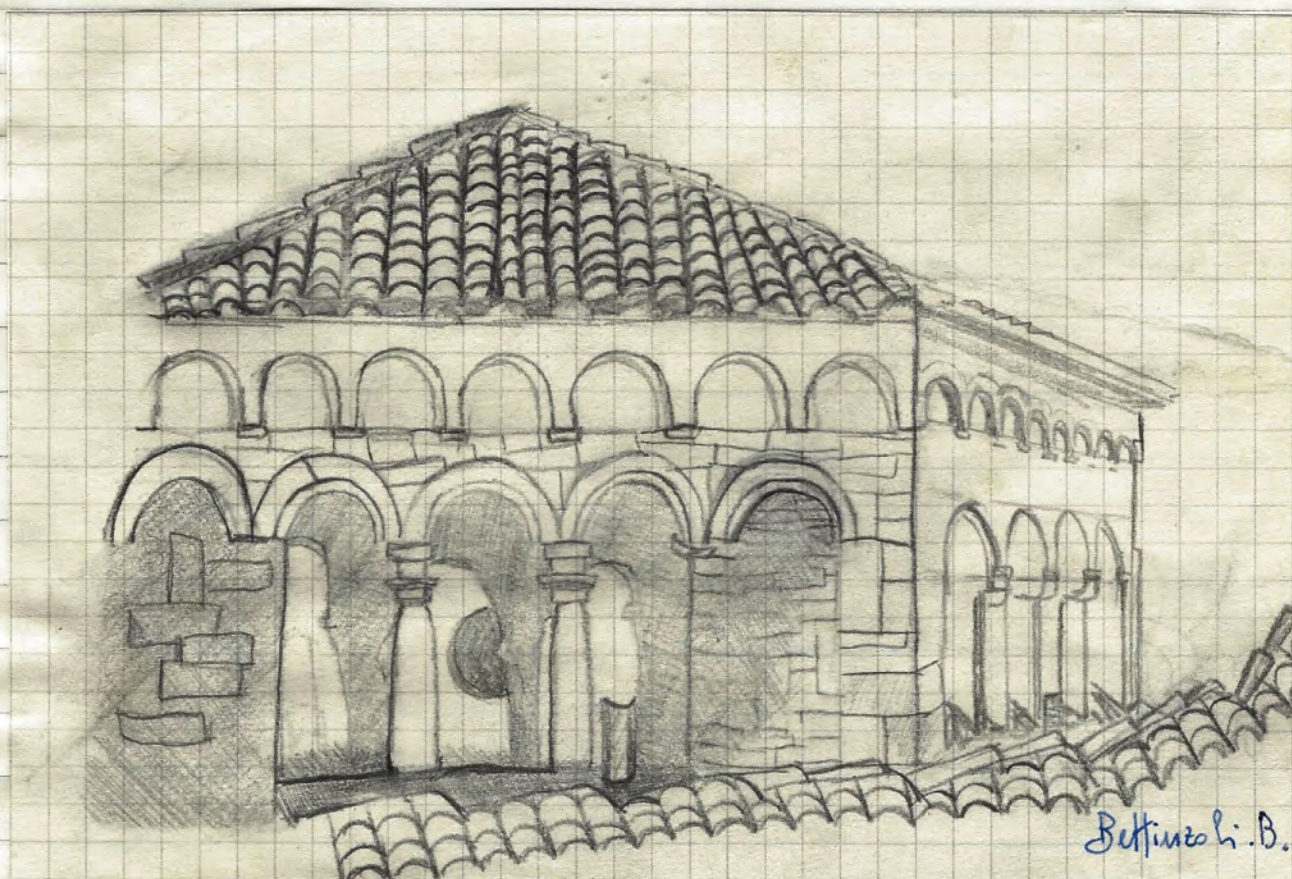
Santa Maria in Solario

Costituito verso la metà del XII secolo ed incorporato quindi nei successivi ampliamenti del monastero, il sacello di Santa Maria in Solario ha più l'aspetto di un fortilizio che quello di un edificio sacro. L'unico suo lato ancor oggi visibile è quello meridionale che dà su via Musei, con la bella muratura liscia e massiccia su cui spiccano le pietre con iscrizioni latine provenienti da edifici romani in rovina. Il corpo inferiore quadrangolare è scompartito da tre piatte lesene tra cui si aprono quattro piccole finestre a squancio, due a due sovrapposte; menbrature di poco fiancheggiato vicino alle

finestre superiori mentre una fila di archetti pensili corre su tutta la sommità della fronte. Sul corpo inferiore appoggia un basso tiburio ottagonale attorno a cui gira una loggetta cieca ad archi a tutto sesto, mentre sotto il cornicione corre una seconda fila di archetti pensili.

L'interno è a due piani collegati tra loro da una scaletta in pietra ricavata nello spessore della parete. Il vano inferiore, dalla severa muratura a grossi conci di pietra, è illuminato da due strette finestrelle con profondo squancio; quattro volte a crociera sono impostate su

Chiesa di Santa Maria in Solaris



Esterno del Xiborio

arcate a tutto sesto che poggiano su una grande ara romana al centro, dedicata al Dio Iole e recante l'epigrafe *Deo Ioli*

Res Publ La massiccia muratura, le minuscole finestre paiono quose delle feritoie, la mancanza di qualsiasi elemento decorativo avvalorato la suggestione che qui fosse conservato il tesoro del monastero, codici miniati, preziosi reliquiari, oggetti liturgici, d'oro, d'argento, d'avorio.

Il vano superiore, è quasi interamente decorato con affreschi del 1518-1520 di *Flora* riano Terramola, si arricchisce di tre absidi semicircolari ricavate nello spessore della muratura. Una cupola emisferica sostituita nel XVI la copertura originale e fu allora che la

decorazione a fresco del Terramola si sostituì a quella originale e trecentesca, di cui tuttavia sono rimaste alcune tracce sotto il trono della Vergine nell'abside centrale.

Vivaci e festosi, tra i più interessanti prodotti della pittura fiorentina del primo cinquecento, i dipinti del Terramola si snodano lungo le tre absidi, le pareti e i quattro pennacchi da raccordo tra la pianta quadrangolare e la cupola emisferica, raffigurando Madonne in trono, figure di santi, e scene della vita di Cristo, di S. Giulia, di S. Caterina e simboli degli Evangelisti e busti di profeti.

Da notare, oltre alle pitture, l'architrave della piccola porta d'ingresso, sicuramente tolto da un edificio romano e la lapide anch'essa romana.

Santa Giulia

Nel 1466, come è già stato detto, la basilica di San Salvatore subì una radicale trasformazione: su incarico della badessa Elena de' Masperoni i mastri muratori Filippo da Caravaggio e Giovanni del Formaggio iniziarono infatti i lavori per la costruzione di un nuovo coro per le monache a livello sopralavato rispetto all'antica basilica di cui purtroppo si sacrificarono la facciata e la parte anteriore. La nuova costruzione, con le sue ampie volte a botte, le profonde cappelle intercomunicanti, le alte nicchie aperte, sulle fiancate esterne, rappresentò uno dei primi esempi di architettura rinascimentale a Brescia. Intorno al 1527 venne interamente affrescata da Floriano Ferramolo e da Paolo di Cayline il giovane: del primo sono le grandiose scene

della Crocifissione sulle parete di fondo, le pareti della navata centrale e le cappelle del lato sud; del secondo la zona inferiore della parete di fondo e le cappelle del lato nord.

Intorno al 1481-1483 venne costruito il chiostro meridionale visibile nei lati sud e est al n. 81 bis di via Musei, dove è l'ingresso alla galleria d'arte moderna; quello settentrionale, vastissimo, è invece posteriore di alcuni anni e risale al 1487-1493.

Nella seconda metà del XVI secolo, ad opere dei fratelli Tabanelli, il coro delle monache venne collegato ad un nuovo corpo eretto più ad occidente che costituì la navata dell'attuale chiesa di S. Giulia (mentre il coro ne diveniva il presbiterio). Ad un'unica navata, con volte a botte e cappelle laterali per profonde con arco a pieno centro, ricavate nello spessore delle mu-

Monastero di Santa Giulia.



Affresco di scuola bresciana in S. Maria del Solario nel convento di S. Giulia.

Gli affreschi sono del sec. XVI, di maestri bresciani ed in particolare del Semanolo.

ratura e scandite da coppie di piatte lesene corinzie che reggono un fregio e girali e poggiano su alti piedistalli, la muratura costruzione ben si adattò alla parte precedente, tanto da sembrare un corpo unico. Nelle lunette e nei sott'archi sono rimaste le tracce della colorita decorazione a fuso del Rame che attenuava la freddezza dei candidi marmi.

La marmorea facciata, terminata nel 1599, è scandita da lesene scanalate corinzie e composite; una cornicione di forte rilievo, sotto cui corre un fregio a volute, fiori e foglie, divide in due ordini la fronte, coronata da un timpano triangolare con la statua di S. Giulio e due lisei pinnicoli; due strette finestre affiancano il portale nel piano inferiore e due nicchie con statue di santi la finestra architravata nel corpo superiore.

La chiesa di S. Francesco fu costruita dal popolo bresciano tra gli anni 1254-1265 per ricordare il passaggio del Santo dalla città, quando venne a fondare l'Ordine dei Frati Minori. I bresciani costruirono il tempio anche per ricordare la vittoria del popolo contro la tirannide di Ezzelino da Romano.

Il tempio è il massimo edificio religioso del sec. XIII, giunto intatto fino a noi; è forse anche la prima Chiesa che rimanga tra quelle erette in Lombardia dai Frati Minori.

La chiesa è a tre navate così distinte: navata centrale, navata di destra e navata di sinistra.

La facciata della Chiesa è di stile Romanico-gotico dove gli elementi più importanti sono: il rosone di stile lombardo con i due occhi laterali, il tetto a forma di capanna che è uno stile tipicamente lombardo,

Le navate laterali sono leggermente più basse di quella centrale, e sono sostenute da dodici colonne di forma cilindrica, formate da blocchi di pietra gressa del Castello e munite di capitelli.

Le navate laterali hanno il tetto a vista, mentre la navata centrale ha il tetto a carena trilobata, diviso a cassettoni.

Il pavimento è in marmo rosso di Verona.

nella navata di destra ci sono dipinti ed affreschi di notevole importanza tra cui meritano essere ricordati: pala del Moretto raffigurante i Santi Margherita, Girolamo e Francesco, l'affresco della Pietà, affresco del Romanino raffigurante la discesa dello S.S., l'altare di S. Francesco e vari altri affreschi per altro molto rovinati.

La pala dell'altare maggiore è opera del Romanino raffigurante la Vergine con il bambino in trono, tra i Santi: Francesco d'Assisi, Antonio di Padova, Bonaventura, Lodovico, Bernardino e il committente frate Francesco Sanson. All'inizio la pala venne commissionata a Leonardo da Vinci che aveva appena finito di dipingere il Cenacolo, ma come spesso accadeva a questo artista dopo il bozzetto che è conservato a Brescia lasciò perdere il progetto che in un secondo tempo venne affidata al Romanino. La pala nella sua collocazione al centro dell'abside riassume degnamente secoli di devozione, di arte e di storia francescana.

L'abside è poligonale in cinque spicchi dove sono raffigurati: al centro Cristo e ai lati gli Evangelisti.

Nella navata di sinistra ci sono le cappelle del Rosario, del Sacro Cuore, di S. Angela Merici, dell'Immacolata, della S.S. Trinità, del Crocifisso che è un dipinto in legno è rarissimo e di grande qualità, cappella di S. Giuseppe,

La sacrestia ha la volta a vele, con tre medaglioni, raffiguranti S. Francesco, S. Bernardino e lo stemma francescano.

La chiesa ha due chiostri, quello piccolo della Madonna e quello grande dove si possono notare delle robuste colonne che basano su una piccola balaustra.

Il campanile è in medolo e in pietra di Botticino con trifore a tutto sesto perfettamente romaniche mentre nella cella campanaria le trifore sono più larghe eleganti e a sesto acuto.